



Corriere della Sera Lunedì 10 Settembre 2018

TERZA PAGINA 31

Il riconoscimento in Francia

Véronique de Viguerie vince il Visa d'Or per il fotogiornalismo

di Fabrizio Vilia

PERPIGNAN Con un reportage sulla guerra in Yemen la fotografa Veronique de Viguerie ha vinto l'edizione 2018 del più importante riconoscimento del Visa pour l'image, il festival internazionale del fotogiornalismo che si celebra da trent'anni a Perpignan nel Sud della Francia. È la prima volta che una donna viene insignita del Visa d'Or Paris Match. Francese di Tolosa, 40 anni e mamma di due figli, Veronique inizia la sua

carriera di fotografa di guerra dopo la laurea in Giurisprudenza conseguita a Parigi. In Inghilterra studia fotografia e già nel 2004 da freelance documenta la guerra in Afghanistan dove, nel 2005, rischia di morire durante un attacco suicida a Kabul. Da allora iniziano i riconoscimenti per i suoi lavori in Paesi difficili tra i quali Colombia, Iraq, Somalia, Pakistan, Guatemala, Messico, Nigeria, Niger, Mali, India e Bangladesh.



Veronique de Viguerie

«Ho un pensiero speciale per i trenta milioni di yemeniti che vivono all'inferno ogni giorno», ha commentato la vincitrice, che ha dovuto aspettare un anno per ottenere le autorizzazioni necessarie per entrare in Yemen e realizzare il servizio con le immagini, che sono in mostra in questi giorni a Perpignan con il titolo *Yemen: la guerra dimenticata*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro Sergio Tau su Salò (Marsilio)

RAGAZZI DALLA PARTE SBAGLIATA

di Dino Messina

Fa bene Pietrangelo Buttafuoco nella scoppigliante prefazione a *La repubblica dei vinti. Storie d'italiani a Salò* di Sergio Tau (Marsilio, pagine 348, € 18) a sottolineare quanto siano lontani i tempi di Palmiro Togliatti (appello ai fratelli in camicia nera, 1936) e anche quelli di Luciano Violante, che nel 1996, nel memorabile discorso di insediamento da presidente alla Camera, invitò a capire le ragioni di ragazze e ragazzi che avevano combattuto dalla parte sbagliata. Interpretazioni troppo politiche, in quest'epoca post ideologica che dell'antifascismo ha conservato non l'acume delle menti illuminate, ma la facciata di un perbenismo spento.

In un'epoca distratta non resta che il dovere della testimonianza. Una regola tanto più valida se il racconto lo fanno i maledetti, i ragazzi di ieri che si schierarono dalla parte sbagliata della barricata, contro la democrazia, per il fascismo.

Che cosa hanno da insegnare queste testimonianze? È la domanda, la sfida che si pose Sergio Tau quando nel 1997 per Radio Due realizzò non senza scandalo una serie di trasmissioni in cui dava la parola a chi fino a ieri, prima del discorso di Violante, era considerato un «non uomo», un reietto della storia, a meno che non avesse rinnegato il suo passato e non fosse passato, come spesso accade, nelle file del Partito comunista.

Per quanti invece non volevano rinnegare la loro scelta in buona fede restava solo il silenzio. È il risentimento, Sergio Tau ha il merito in questo libro, che ripercorre dal basso e dall'interno le tappe della tragica repubblica di Salò, di dar voce, senza intenti

revisionisti, a uomini e donne (circa 250 mila) che combatterono a fianco dei nazisti. Molti lo fecero perché risposero di malavoglia ai bandi di arruolamento del maresciallo Rodolfo Graziani, altri perché erano fanatici sanguinari. Per tanti il caso scelse in loro vece, come la crocerossina Antonia Setti Carraro, che l'8 settembre si trovava in nave per soccorrere i feriti in Grecia e fu portata a servire nei campi di addestramento in Germania. La maggior parte dei volontari erano ragazzi di 18 e 19 anni (classi 1924 e 1925), nati, cresciuti ed educati sotto il fascismo, traumatizzati dal crollo del regime (25 luglio 1943) e soprattutto dalla fuga ignominiosa del governo e del re, che chiuse il Quirinale come una casa privata e partì alla volta di Pescara per mettersi in salvo. I giovani che si arruolarono nella Rsi crederono di risolvere l'onore caduto dell'Italia continuando a combattere con l'alleato di ieri, che in realtà li disprezzava, come raccontano molti testimoni intervistati da Tau.

Carlo Mazzantini, uno dei ragazzi di Salò, che su quella tragedia ha scritto il romanzo più bello, *A cercar la bella morte* (Mondadori, 1986; Marsilio 1995), li chiamava i «capri espiatori». Su di loro caddero infatti tutte (o quasi) le colpe dei disastri compiuti dal regime in un Paese fino a ieri fascista che all'improvviso si era scoperto antifascista. Erano i più giovani e si assunsero una insostenibile responsabilità storica, affogando da deboli e disperato, ha deciso di vendicarsi. Questa vendetta ha un nome e un cognome ben precisi, ma ha anche il sapore di una rivalsa personale nei confronti di un'esistenza da sempre colma di rinvii e sconfitte. A illustrare l'episodio è un'opera dell'artista Ernesto Tafforelli.

Il romanzo italiano riprenderà poi, da domenica 16 settembre, con altre otto puntate. E gli stessi otto autori: oltre a de

I testi



● Il volume *Il Vangelo socialista* (Aragno, pagine 230, € 18), oltre al saggio omonimo di Bettino Craxi, scritto con l'ausilio di Luciano Pellicani (nella foto più in alto), contiene il carteggio tra lo stesso Pellicani e i Vignani Dagnino

● Il libro è curato dallo storico Giovanni Scirocco (nella foto in basso) dell'Università di Bergamo

Ideologie Un saggio del 1978, ora riproposto da Aragno, aprì la fase dell'aspro duello a sinistra tra Psi e Pci

E Craxi mise in scacco i comunisti giocando Proudhon contro Lenin

di Sergio Romano

Nel marzo del 1999, meno di due anni dopo la rivoluzione d'Ottobre, Lenin creò una nuova Internazionale (la Terza) e invitò i partiti socialisti a diventare membri. Ma dettò 21 condizioni che facevano dei bolscevichi i padroni della associazione e pose perentoriamente due condizioni: che i candidati cambiassero nome, divenendo «sezioni nazionali della Terza Internazionale», e si sbarazzassero di alcuni fra i maggiori esponenti della socialdemocrazia europea fra i quali, per l'Italia, Filippo Turati e Giuseppe Emanuele Modigliani. Questo diktat ebbe l'effetto di provocare la scissione del Partito socialista francese a Tours nel 1920 e del Partito socialista italiano a Livorno nel 1921.

Comincia da allora la storia delle relazioni fra il socialismo e il comunismo: un lungo duello fatto di bistici, dispetti, polemiche ideologiche e accuse reciproche, ma anche di tregue e alleanze elettorali, come i Fronti popolari di Spagna e Francia nel 1936, e il patto dei due partiti italiani per le elezioni del 28 aprile 1948. L'alleanza italiana provocò nella famiglia socialista un'altra rottura: quella fra i socialisti di Pietro Nenni e i socialdemocratici di Giuseppe Saragat, che i due leader cercarono inutilmente di riunire dopo la elezione del secondo alla presidenza della Repubblica nel 1964.

Quando prese il posto di Francesco De Martino alla guida del Psi, Bettino Craxi ereditò un partito che si era ereditato le mani impegnandosi a non entrare in un governo di cui non facessero parte anche i comunisti. Questo accadeva in una fase in cui alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale cominciavano a prendere prudentemente le distanze dal Partito comunista



Bettino Craxi (a sinistra) stringe la mano a Enrico Berlinguer. I rapporti tra i leader del Psi e del Pci furono molto tesi

della Unione Sovietica, e in cui il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, proponeva alla Democrazia cristiana un «compromesso storico». Craxi capì che la prima vittima di questa combinazione (eurocomunismo e compromesso storico) sarebbe stata il Psi, e ne ebbe una drammatica conferma quando, nelle elezioni politiche del 1976, i comunisti conquistarono il 34,1% dei voti contro il 38,7% alla Democrazia cristiana e un magro 9,6% al Psi.

La storia del modo in cui Craxi, divenuto segretario dopo quella sconfitta, reagì alla crisi del suo partito è ricordata ora da Giovanni Scirocco, con esemplare chiarezza e la necessaria documentazione, in un libro pubblicato da Aragno. Il titolo *Il Vangelo socialista* è quello dell'articolo che Craxi pubblicò su «L'Espresso» il 28 agosto 1978. Occorreva dimostrare, anche sulla

scorta di riflessioni e sollecitazioni provenienti da Norberto Bobbio, che il Partito socialista non era né un rottame della storia né l'umile scudiero del Pci. Ma per riuscire era necessario demolire l'edificio costruito dai bolscevichi intorno alla rivoluzione d'Ottobre, dimostrare che la dittatura del proletariato era stata, in realtà la dittatura di una grande macchina burocratica, che la collettivizzazione aveva soppresso la libertà e che il socialismo, invece, era «un liberalismo organizzato e organizzato». Per sviluppare queste idee Craxi si affidò a un brillante sociologo, Lucia-

no Pellicani, che sarebbe poi divenuto direttore di «Mondo operaio», si devono soprattutto a lui i frequenti riferimenti a Pierre-Joseph Proudhon, critico di Marx, teorico della una proprietà diffusa, e agli intellettuali che avevano sfidato Lenin (fra cui Bertrand Russell, Carlo Rosselli, Rosa Luxemburg). Con questi nomi Craxi dette al socialismo i suoi «quattro nobiliti» e un albero genealogico.

Scirocco ha completato il libro pubblicando le numerose lettere (una cinquantina) che Luciano Pellicani scambiò fra il 1975 e il 1985 con un altro studioso, Virgilio Dagnino, sui temi che formano la sostanza dell'articolo di Craxi. Non è necessario condividere tutte le loro tesi per rimpiangere un'epoca in cui la politica si nutiva di questo pane. Il confronto con i nostri giorni è drammaticamente perentorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroterra
La nascita della Terza Internazionale inasprì il conflitto in corso nel movimento operaio

In edicola Con Maurizio de Giovanni prosegue la narrazione a staffetta. In arrivo altri otto capitoli per completarla

Tempo di vendetta nel romanzo de «la Lettura»

L'inserto



● «La Lettura» n° 354, a 64 pagine, sarà in edicola fino a sabato 15 settembre (qui sopra: la copertina firmata da Ross Blackner)

di Marco Bruna

Maurizio de Giovanni firma l'ottava puntata del romanzo a staffetta de «la Lettura», nel supplemento n° 354, in edicola fino al 15 settembre. Al centro del nuovo capitolo c'è la scelta radicale di uno dei protagonisti, Enrico Pollicchio, il padre di Emiliano. Il ristorante, affogato dai debiti e disperato, ha deciso di vendicarsi. Questa vendetta ha un nome e un cognome ben precisi, ma ha anche il sapore di una rivalsa personale nei confronti di un'esistenza da sempre colma di rinvii e sconfitte. A illustrare l'episodio è un'opera dell'artista Ernesto Tafforelli.



Lo scrittore Maurizio de Giovanni

Giovanni, Silvia Avallone, Teresa Ciabatti, Mauro Covacchi, Fabio Genovesi, Marco Missiroli, Emanuele Trevi e Sandro Veronesi. L'ordine della staffetta sarà un po' diverso: il 16 settembre a proseguire la storia delle famiglie Chemeri, De l'Abate e Pollicchio, sarà Missiroli.

Alla passione per le storie e i libri, è de-

dicato, tra gli altri contenuti dell'inserto in edicola questa settimana, anche un articolo di Aldo Grasso: una riflessione sul mestiere del libraio, una figura che ha ancora qualcosa da insegnare nonostante la professione abbia sofferto l'avanzata delle multinazionali dell'editoria.

Spazio anche all'arte: Stefano Bucci racconta Enrico, eroe del mito che ha ispirato il mondo della pittura, della scultura e del cinema, la cui figura è celebrata da una mostra che andrà in scena alla Venaria Reale (Torino) dal 13 settembre al 10 marzo. Cecilia Bressanelli si concentra invece sul documentario d'animazione *Wall* del drammaturgo inglese David Hare — ospite della rassegna Visioni dal mondo, a Milano —: una riflessione sul muro che divide Israele e Palestina. E su tutti i muri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In edicola Con Maurizio de Giovanni prosegue la narrazione a staffetta. In arrivo altri otto capitoli per completarla

Tempo di vendetta nel romanzo de «la Lettura»

L'inserto



● «La Lettura»
#354, a 64
pagine, sarà
in edicola
fino a sabato
15 settembre
(qui sopra:
la copertina
firmata da
Ross Bleckner)

di **Marco Bruna**

Maurizio de Giovanni firma l'ottava puntata del romanzo a staffetta de «la Lettura», nel supplemento #354, in edicola fino al 15 settembre. Al centro del nuovo capitolo c'è la scelta radicale di uno dei protagonisti, Enrico Policicchio, il padre di Emiliano. Il ristoratore, affogato dai debiti e disperato, ha deciso di vendicarsi. Questa vendetta ha un nome e un cognome ben precisi, ma ha anche il sapore di una ritorsione personale nei confronti di un'esistenza da sempre colma di rinunce e sconfitte. A illustrare l'episodio è un'opera dell'artista Ernesto Tatafiore.

Il Romanzo italiano riprenderà poi, da domenica 16 settembre, con altre otto puntate. E gli stessi otto autori: oltre a de



Lo scrittore Maurizio de Giovanni

Giovanni, Silvia Avallone, Teresa Ciabatti, Mauro Covacich, Fabio Genovesi, Marco Missiroli, Emanuele Trevi e Sandro Veronesi. L'ordine della staffetta sarà un po' diverso: il 16 settembre a proseguire la storia delle famiglie Chemeri, Dell'Abate e Policicchio, sarà Missiroli.

Alla passione per le storie e i libri, è de-

dicato, tra gli altri contenuti dell'inserto in edicola questa settimana, anche un articolo di Aldo Grasso: una riflessione sul mestiere del libraio, una figura che ha ancora qualcosa da insegnare nonostante la professione abbia sofferto l'avanzata delle multinazionali dell'editoria.

Spazio anche all'arte: Stefano Bucci racconta Ercole, eroe del mito che ha ispirato il mondo della pittura, della scultura e del cinema, la cui figura è celebrata da una mostra che andrà in scena alla Venaria Reale (Torino) dal 13 settembre al 10 marzo. Cecilia Bressanelli si concentra invece sul documentario d'animazione *Wall* del drammaturgo inglese David Hare — ospite della rassegna Visioni dal mondo, a Milano —: una riflessione sul muro che divide Israele e Palestina. E su tutti i muri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA